

## ***Giovanni Gronchi e don Pietro Cascioni***

**L'incontro e la collaborazione.** Nel primo decennio del Novecento il dibattito sulla democrazia cristiana, sul modernismo e sull'impegno politico dei cattolici si accese anche nel seminario "Santa Caterina" di Pisa.

Molti giovani sacerdoti fecero tesoro di questa esperienza e portarono la rinnovata sensibilità politico-sociale nella loro attività pastorale.

Tra costoro Pietro Cascioni Poli (Cascina 1883-Buti 1961), il quale strinse forti legami con alcuni compagni di studi, in particolare Ruffo Cini e Icilio Felici, sul piano spirituale ma anche su quello politico.

Il pensiero di Cascioni, fortemente influenzato dalle idee di Giuseppe Toniolo, non trascurava l'aspirazione murriana alla formazione di un partito cattolico dalla forte vocazione sociale ma autonomo dalla gerarchia.

Nel 1908, un anno dopo la sospensione *a divinis* di Murri, Felici scrive a quest'ultimo:

In seminario a Pisa, dove sono alunno, ho sempre fatto propaganda, non solo, ma ho fatto sì che molti giovani che la odiavano (al solito perché non la conoscono) ora la amino tanto! Noi giovani sentiamo il bisogno di sacrificarci, ma vogliamo anche noi un protettore e questo protettore non è e non può essere mai altro che lei. Non si curi se certe teste e certi cuori incartapecoriti, fossilizzati, non la comprendono e non l'amano. Ella è compreso e amato da tutti i giovani. Di questo ha da rallegrarsi. I cuori vecchi incalzati non battono più; le teste stanche come vuole che pensino? Non resta loro che la tomba; a noi resta ancora la vita, la lotta e poi - lo ha detto lei stesso - la vittoria!<sup>1</sup>.

L'amicizia tra Pietro Cascioni e Giovanni Gronchi iniziò proprio in questi anni e si consolidò fortemente grazie alle iniziative del cardinal Maffi e dello stesso Toniolo.

Furono proprio questi ultimi a promuovere la prima "Settimana sociale", che si tenne a Pistoia alla fine del settembre 1907<sup>2</sup> e, il mese successivo, il Congresso regionale delle

---

<sup>1</sup> L. BEDESCHI, *Lo chiamavano... il murrista!*, in «Vita Pastorale», n°7 (1988), pp. 94-97.

<sup>2</sup> Il motto della Settimana sociale (23-28 settembre 1907) era «Ispirare cristianamente la società». Vedi: A. ROBBIATI (CUR.), *La cultura sociale dei cattolici italiani alle origini - Le "Settimane" dal 1907 al 1913*, vol. I (1907-1908), Vita e Pensiero, Milano 1995.

associazioni cattoliche a Pisa<sup>3</sup>: a farsi carico dell'organizzazione fu il Circolo "San Luigi Gonzaga" di Pontedera, che si raccoglieva attorno alla figura combattiva e carismatica di Giovanni Gronchi, con il quale in questi anni Cascioni iniziò a collaborare attivamente<sup>4</sup>. Presente al congresso di Pisa, Cascioni partecipò al dibattito, invitando religiosi e laici a una diffusione più capillare dell'"Unione popolare" presso i circoli cattolici, utilizzando strumenti più visibili come conferenze e manifesti. Fu proprio Gronchi a ribattere a tale proposta ricordando la scarsità dei mezzi a disposizione dei gruppi e a chiudere i lavori con un appello:

Tornati dal congresso alle vostre città, mettetevi all'opera, e sulle piazze e sui giornali, nei consigli comunali, nella vita pubblica e privata contrastate ad ogni passo il terreno degli avversari. Il programma nostro è inoppugnabile; noi non vogliamo privilegi di sorta, vogliamo giustizia e libertà per tutti, vogliamo il diritto alla vita e alla libera esplicazione della nostra attività. Coraggio ed operosità<sup>5</sup>.

Il 4 ottobre 1908 si svolse un convegno giovanile a Calci in preparazione di quello regionale che di lì a poco si sarebbe tenuto a Livorno.

Come testimoniano le cronache dell'epoca, la presenza di don Pietro, cappellano ad Agnano dal 1907 dopo una breve esperienza a Riparbella, fu estremamente stimolante. Il suo pensiero, in linea con quello di Gronchi, fu richiamato nelle conclusioni da quest'ultimo e dal cardinal Maffi: entrambi concordarono sull'importanza di concretizzare l'azione sociale attraverso cooperative, leghe di lavoro, unioni agricole, organizzazioni tessitrici.

Di notevole importanza il discorso di Gronchi, presente a Buti il 12 giugno 1909 in occasione della benedizione della bandiera del gruppo democratico-cristiano, pronunciato davanti ai 410 giovani iscritti, così riassunto dal «Giornale di Pisa»:

---

<sup>3</sup> Sull'Azione Cattolica pisana si veda G. FABBRI, *La nascita dell'azione cattolica a Pisa*, in InformAC, a cura di CONSIGLIO DIOCESANO DELL'AC, giugno 2007.

<sup>4</sup> «Il Circolo 'San Luigi Gonzaga' fu fondato a Pontedera il 12 novembre 1899 dal cappellano della Propositura don Santi Tonissi e da un gruppo di ragazzi tra il cui il futuro presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, allora quattordicenne. Scopo del circolo doveva essere la formazione del laicato cattolico in un'epoca -il post-risorgimento- caratterizzata da un diffuso atteggiamento anticattolico, di stampo massonico tra la classe dirigente e di stampo socialista negli ambienti operai: proprio i 'fatti di Milano' dell'anno prima con il cannoneggiamento ordinato dal generale Bava Beccaris contro il convento dei Cappuccini ritenuto centro della sovversione, avevano dimostrato apertamente il livore della borghesia 'liberale' verso la chiesa cattolica, un livore che di certo l'enciclica sociale *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) non aveva attenuato»; (P. MORELLI, *Nota al testo*, in *Regolamento del Circolo S. Luigi Gonzaga in Pontedera*, CLD, Pontedera 2001, p. 13).

<sup>5</sup> «Il Giornale di Pisa», n°42 (1907).

Noi ci proponiamo di ottenere insieme al miglioramento economico quello morale delle singole classi, e vogliamo ancora esercitare una sana efficacia sulla vita politica del paese, informandola ai principi di verità e di giustizia contenuti nel Vangelo e professati dalla grandissima maggioranza della popolazione. In quasi tutte le nostre parrocchie sorgono ormai le associazioni cattoliche con larghe schiere di soci, ma in qualche luogo ci si lamenta della scarsità dei frutti con segni di sfiducia e scoraggiamento. No, fratelli, non possiamo, non dobbiamo scoraggiarci. È necessario tenere frequenti adunanze, mettendo al corrente i soci delle condizioni del paese, della diocesi, della patria, facendo discutere tutti i soci, operai, giovani, membri onorari, sullo stato dell'associazione, sui bisogni, le speranze e le iniziative che vorreste prendere in modo che essi si sentano una energia, una forza attiva e prendano coscienza di convinzioni sicure e profonde sul valore della associazione per il bene di tutti<sup>6</sup>.

Nel 1911, nell'ambito del convegno pisano dell'Azione cattolica, il cardinal Maffi trovò in Gronchi e Cascioni, sempre più convinti della necessità di una veste politica da dare all'azione pastorale e sociale, due interlocutori disponibili a mettere in pratica il suo programma:

Diffondiamo le forme più convenienti di cooperazione, di mutualità, di previdenza, di cultura e di beneficenza che servono ad aiutare il popolo a lottare contro le infinite difficoltà di ogni giorno e ad assurgere a più umane e liete condizioni di vita<sup>7</sup>.

L'entusiasmo con cui Gronchi e Cascioni lavoravano alla formazione dei giovani determinò uno straordinario proselitismo e la concretizzazione di numerosi gruppi democratico-cristiani in tutte le parrocchie della diocesi.

Una volta pievano a Buti don Pietro continuò con coerenza la sua missione religiosa lungo la strada percorsa in quegli anni insieme a Gronchi:

seguire gli insegnamenti evangelici della Chiesa, tendendo la mano agli umili per aiutarli ad ascendere e risorgere, ai potenti per insegnare loro la via della vera carità e giustizia. Nella società permeata di Cristianesimo noi vediamo ed indichiamo la risoluzione della questione sociale<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> «Il Giornale di Pisa», n° 66 (1909).

<sup>7</sup> TOGNI - ANDREAZZA, *Ricordo del Cardinale Pietro Maffi*, p. 56.

<sup>8</sup> Discorso di Giovanni Gronchi riportato in «Il Messaggero toscano», 5 maggio 1914.

Un partito cattolico appariva determinante per praticare in politica gli obiettivi perseguiti dall'associazionismo cristiano e per risolvere definitivamente la questione sociale e politica.

**Il Partito popolare di Gronchi e Cascioni.** Livio Cosci amava raccontare che nel 1919 si trovava a Forte dei Marmi per imparare il mestiere di marmista, e che in quelle zone era Gronchi in persona a contattare e coinvolgere i lavoratori nella fondazione del nuovo partito dei cattolici. Livio aderì con slancio, pur trovandosi in un paese che non era il suo e, tornato a Buti, si sentì ancora più contento perché anche don Cascioni, in stretto contatto con Gronchi e Sturzo, stava per dar vita in paese a una sezione del Partito popolare<sup>9</sup>.

Ciò è stato confermato anche da monsignor Silvano Buralassi, che ha sempre sottolineato l'interesse di Cascioni per la discussione sul ruolo dei cattolici in politica, l'importanza della fervida amicizia con Gronchi e Sturzo, la collaborazione con altri amici sacerdoti impegnati nella costituzione del Partito popolare.

Amicissimo di Sturzo, Murri, Gronchi [...] di lui non si possono dimenticare non solo le lotte furibonde che dovette sostenere nello stesso paese ove esercitava il suo ministero, fino al punto che lo stesso card. Maffi intervenne a proteggerlo e difenderlo pubblicamente; ma - soprattutto - le parole calde ed infuocate che suoleva pronunciare dal pulpito come nelle piazze in difesa della libertà. In tal modo aveva educato intere generazioni di giovani che dopo la pausa fascista ritroveremo sui monti e nell'azione di ricostruzione politica e morale. Ricordo, personalmente, la pena che facevano a don Cascioni i primi successi riportati dall'Asse: nel tripudio generale dei giovani di allora egli pensava sgomento al lungo cammino di sofferenza e di sangue che la democrazia italiana avrebbe dovuto fare, per ritornare a vivere e ad affermarsi<sup>10</sup>.

Lo stesso Gronchi ricorda il clima di quegli anni con una lettera inviata a don Pietro in occasione dei festeggiamenti per il suo quarantesimo anniversario di sacerdozio:

Ti ricordi, caro Pietro, le nostre battaglie di allora? le fremebonde

---

<sup>9</sup> Testimonianza di Claudio Andreini, anni 71, pensionato ex operaio, Buti 25 ottobre 2009.

<sup>10</sup> S. BURGALASSI, *Educatori della democrazia: alcune figure del clero pisano da non dimenticare*, in COMITATO REGIONALE PER IL TRENTENNALE DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE, *Il clero toscano nella Resistenza*, Atti del convegno (Lucca 4-5-6 aprile 1975), La Nuova Europa Editrice, Firenze 1975, pp. 196-197.

speranze di successi, non per le nostre persone che non contavano (oh, veramente non contavano, allora!...) ma per le idee nelle quali credevamo coll'ardore dei neofiti? La impazienza di cogliere i risultati della nostra predicazione, semplice, volenterosa, lontana da ogni mira interessata? l'aggressività (il 'mordente', si direbbe oggi) di tutta la nostra azione, malgrado il bestiale anticlericalismo, oggi svanito o superato, che rendeva impopolare ogni professione di fede religiosa e perfino rischiosa ogni manifestazione? Io li ricordo come se fossero di ieri; e ti ricordo 'bersagliere' nell'anima anche se sacerdote nell'abito, esempio di attività fervidissima, incitatore di ogni sacrificio e di ogni ardimento<sup>1112</sup>.

Don Cascioni fu il primo segretario del Partito popolare di Buti, aveva 36 anni, ed era più che mai convinto che questa nuova forza politica fosse in grado di contrastare il socialismo, il massimalismo (e l'anticlericalismo!) da un lato, ma anche il movimento dei Fasci di Combattimento dall'altro.

Il suo contributo alla nascita del Partito popolare e alla sua diffusione, a Buti ma anche in provincia, fu decisivo. Molti amici gli hanno riconosciuto l'impegno straordinario. Scrive Alfio Doveri:

lottò, con entusiasmo e convinzione, per favorire la diffusione del programma politico e sociale del Partito Popolare di Don Sturzo, sia contro il massimalismo marxista-leninista, sia contro lo squadristico fascista subendo, per questo suo zelo, reiterate minacce<sup>13</sup>.

Dal 1919 le strade di Gronchi e Cascioni sembrarono dividersi: il primo entrò in Parlamento, divenne ministro nel primo governo Mussolini, fu estromesso nel 1926 insieme agli altri deputati dell'Aventino; il secondo contrastò il fascismo e l'occupazione tedesca, sempre accanto al suo popolo<sup>14</sup>.

In realtà, come autorevoli testimoni hanno sempre sostenuto, i due amici rimasero in stretto contatto, in particolare nel periodo preparatorio alla fondazione della Democrazia cristiana a Buti (settembre 1944).

**Il Secondo dopoguerra.** Maggiori sono i documenti che attestano il rapporto tra Gronchi e Cascioni dopo la fine della guerra.

---

<sup>11</sup> G. GRONCHI, in *A don Pietro Cascioni*, p.6. La lettera autografa, recentemente ritrovata, si trova nell'archivio privato di Giuseppe Disperati.

<sup>12</sup>

<sup>13</sup> A. DOVERI, *L'impegno civile di Don Pietro Cascioni*, in *Quarantesimo della D.C. pisana*.

<sup>14</sup> Vedi D. BERNARDINI e L. PUCCINI, *Sacerdote nell'abito bersagliere nell'anima*, ETS, Pisa 2012 (prima ed. 2010).

Dal 1944 al 1946 il primo era Ministro dell'industria e del commercio nel governo Bonomi, quindi in quello di Ferruccio Parri, infine nel primo De Gasperi. Cascioni collaborava con straordinario attivismo alla ricostruzione del tessuto sociale e politico del paese: lavoro, scuola, emancipazione sociale.

Per parlare di questi temi l'amico di sempre veniva spesso a Buti.

Il 24 maggio 1950, alle 12,30, Gronchi intervenne in piazza Garibaldi «davanti ad una folla accalcata e pressante»<sup>15</sup> proprio per parlare di lavoro.

Nel 1951 diverse lettere viaggiarono lungo l'asse Buti/Roma per chiedere di salvare una fabbrica di ceramica di proprietà di Enrico Piaggio. L'11 luglio 1951 il segretario particolare di Gronchi scrisse a don Cascioni sottolineando il diretto intervento richiesto: «Le assicuro che S.E. il Presidente ha provveduto a sollecitare il proprietario»<sup>16</sup>. Poiché la situazione stentava a trovare una via di uscita, Gronchi, memore dei suoi trascorsi sindacali, propose di formare una cooperativa che rilevasse l'azienda, suggerendo sia alla sezione della Democrazia cristiana che alle associazioni cattoliche locali di muoversi in quella direzione. La cooperativa venne costituita e ottenne gli aiuti necessari, ma cessò la sua attività dopo pochi anni.

Diversi testimoni ricordano che il parroco chiese aiuto direttamente all'amico affinché si impegnasse anche nella campagna elettorale del 1953. La richiesta del sacerdote non cadde nel vuoto, tanto che il Presidente della Camera dei Deputati tenne un seguitissimo comizio nel piccolo borgo nel maggio 1953.

Don Mario Bernardini racconta che il 29 aprile 1955, quando Giovanni Gronchi venne eletto Presidente della Repubblica, «Cascioni andò all'Ufficio postale e fece un telegramma con scritto "se accetti sei un cretino" e alla Posta non sapevano come fare per trasmettere questo telegramma, ma si impose lo stesso»<sup>17</sup>.

E', questa, una versione tramandata dalla *vulgata* paesana. In realtà, il telegramma inviato da don Pietro prima dell'elezione dell'amico recita:

Di passaggio Genova per necessità mia carica affrettomi telegrafarti severamente affettuosamente che vorrei raccomandarti e nei limiti comandarti non accettare carica abolitrice lunga attività di volontà

---

<sup>15</sup> Istituto Luigi Sturzo, *Fondo Gronchi, f. Pisa, Lettera a Gronchi del Vice Segretario.*

<sup>16</sup> Archivio privato Baroni Lelio, Lettera manoscritta.

<sup>17</sup> Testimonianza di don Mario Bernardini.

effettiva mentre vogliamo presto da te raggiunte tue alte possibilità istruttive e direttive<sup>18</sup>.

Il pievano ne inviò un secondo a elezione avvenuta: «Diversamente verificatosi quanto pensavo affrettomi significarti che mi rallegro per cordiale trionfo conseguito e per te prego»<sup>19</sup>.

La risposta di Gronchi, stesa su cartoncino intestato del Quirinale, è datata 20 maggio 1955: «Caro Cascioni ringrazio del telegramma cortese. Mi sentivo nato... per altri destini. Ma la Provvidenza ha disposto altrimenti. Perciò mi assisterà. Tuo Giovanni»<sup>20</sup>.

Poco tempo dopo il prete si recò di persona a Roma a trovare il suo compagno democratico-cristiano:

Entrò a passo deciso senza minimamente preoccuparsi delle guardie che lo invitavano a farsi riconoscere. Fattosi indicare lo studio del Presidente, si avviò a passo di bersagliere verso quello, sempre rincorso dal personale di servizio mentre egli sbraitava dicendo che era amico del Presidente e che voleva vederlo subito. In quel momento Gronchi era a colloquio con l'ambasciatore di non so quale stato estero, sentendo quel frastuono e riconoscendolo alla voce, si fece sulla porta dicendo: 'Vieni avanti, brontolone!'<sup>21</sup>.

Il 2 giugno 1956 don Cascioni venne insignito della croce e del nastro di commendatore al Merito della Repubblica. Le informazioni e i giudizi che emergono dalla lunga corrispondenza tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il prefetto di Pisa Manfredi de Bernart, le autorità ecclesiastiche, i carabinieri di Cascina e Buti – e che rappresenta una sorta di istruttoria che precede la concessione dell'onorificenza – confermano una volta di più la vita straordinaria condotta dal sacerdote, le sue doti morali, le numerose benemerite in campo sociale e filantropico<sup>22</sup>.

Nel fascicolo non è presente alcuna nota del Presidente della Repubblica al quale viene tuttavia attribuita l'iniziale proposta.

Nel 1957 i festeggiamenti per i cinquanta anni di sacerdozio strinsero l'intero paese di

---

<sup>18</sup> I telegrammi sono pubblicati in «Il focolare», giugno 1960, e precedentemente in «Italia domani», n°44 (1959).

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> *Ibid.*,

<sup>21</sup> PARENTI, *Don Pietro Cascioni*.

<sup>22</sup> ASP, *Prefettura 83, Onorificenze cavalleresche, f. Presidenza Consiglio dei Ministri*.

Buti attorno al parroco.

Non poteva mancare la presenza dell'amico Gronchi. Nella presentazione l'allora cappellano don Giacomo Spinabella iniziò il suo scritto richiamando «amicizie ineguagliabili, fra tutte quelle di Toniolo e Gronchi»<sup>23</sup>.

Accanto agli auguri dei rappresentanti delle associazioni cattoliche, delle autorità e dei privati arrivano anche quelli del sostituto della Segreteria di Stato di Città del Vaticano Angelo dell'Acqua, dell'arcivescovo di Pisa Ugo Camozzo, e dell'immane amico Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi:

Nel giorno che gli amici, caro Cascioni, ti sono intorno per festeggiarti con affetto fraterno o filiale, la mia parola non può mancare perché la nostra amicizia è nata e si è cimentata nella comunanza di fede degli anni dell'adolescenza e poi della giovinezza; è divenuta una parte di noi stessi che non è invecchiata colla nostra età, ma ha serbato la freschezza delle cose che hanno salda sostanza spirituale...<sup>24</sup>

Daniela Bernardini e Luigi Puccini

Per approfondimenti:

D. BERNARDINI E L. PUCCINI, *Sacerdote nell'abito bersagliere nell'anima*, ETS, Pisa 2012

---

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> Lettera di G. Gronchi a Giuseppe Disperati, segretario della Democrazia cristiana di Buti, s.d.